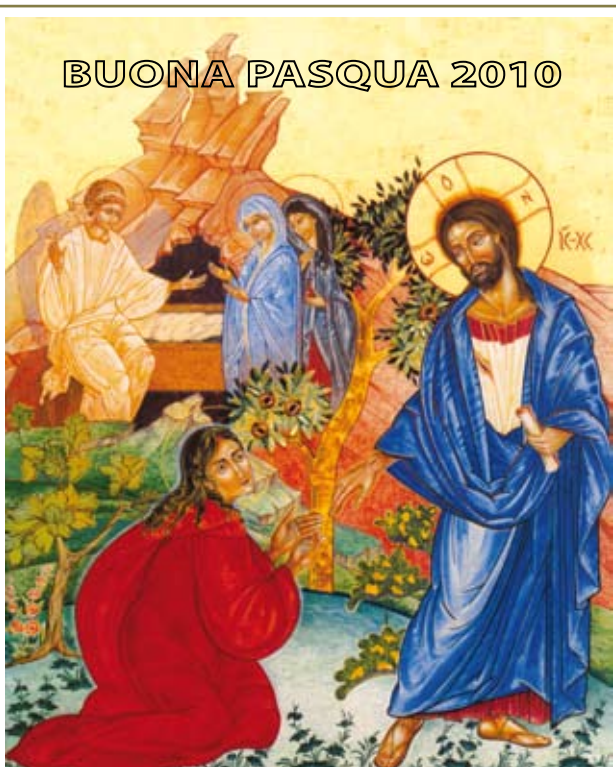


# Lettere di fraternità Communio 57

FOGLIO DI COLLEGAMENTO - PRETI DELLA MISSIONE - PROVINCIA DI TORINO - APRILE 2010

BUONA PASQUA 2010



Il “passaggio”  
dall’uomo antico all’uomo nuovo,  
la nostra Pasqua,  
è una grazia che solo  
lo Spirito Santo  
può realizzare in noi.  
Offriamo con generosità  
la nostra libertà, e in noi fiorirà  
una grande giovinezza di spirito.  
Il passaggio del Signore  
ci trovi in quest’atteggiamento  
di apertura.  
Sia l’augurio che ci scambiamo  
reciprocamente.

## NOTIZIE IN BREVE

◆ Il 7 aprile 2010 padre Virginio Pianta compie 90 anni. Nonostante qualche piccolo acciaccio è ancora sulla breccia: le confessioni nella Chiesa del Gesù di Como sono il suo pane quotidiano. Dire tutti noi insieme “grazie” è troppo poco: e meglio lasciare che sia il Signore a ringraziarlo. Noi possiamo unirci a lui per la



dovuta lode al Signore che continua a dargli la forza di annunciare la sua misericordia mediante il sacramento della confessione. Auguri, caro padre Pianta. I cent’anni, e oltre, sono alla tua portata!

◆ Padre Razzu, rientrato anticipatamente dal Madagascar, si è sottoposto ad un’operazione, che ha superato brillantemente. Ora, rimessosi in salute, è pronto per un po’ di riposo nella sua Sardegna. La sua mente è sempre in Madagascar, dove sogna di poter realizzare un foyer per i ragazzi della brous-

Padre Razzu in stile missionario ad Analavoka



se ad Analavoka, la nuova zona missionaria a cui è stato assegnato per il ministero. Tra la fine di aprile e giugno rientreranno dal Madagascar anche i padri Tonino Cogoni, Reviglio, Strapazon e Vaglia.

◆ Padre Sergio Visca ha iniziato la chemioterapia. La sta sopportando molto bene, senza avere effetti collaterali di rilievo. Lo accompagniamo con la nostra preghiera: il Signore lo sostenga e lo assista.

◆ Nel mese di marzo i nostri seminaristi di Teruel hanno partecipato ad una missione popolare a Murcia. Una volta rientrati, hanno avuto l'incontro con il visitatore che ha fatto loro alcune lezioni sulla *Teologia della carità*. Ora sono in esercizi spirituali. Anche



gli studenti di teologia del Collegio Alberoni nei giorni, 29 - 31 marzo, hanno vissuto gli esercizi spirituali a Chieri. Hanno meditato sul racconto della Passione in San Giovanni. Per la prima volta è stato attivato il Centro di Spiritualità. I confratelli sono stati molto ospitali.



Sopra: Enrico e Lorenzo a Teruel. Sotto: Studenti CM dell'Alberoni a Chieri per gli esercizi spirituali di Pasqua

◆ Padre Luigi Nuovo ha pubblicato una nuova biografia su santa Luisa de Marillac, edita da Città Nuova. con il titolo: *Luisa de Marillac, fondatrice delle Figlie della Carità*. Egli sviluppa il suo pensiero in quattro parti: una introduzione sul periodo storico, il profilo biografico, la sua spiritualità, una serie di testi del suo pensiero.

◆ Sulla pubblicazione *Almanacco di Cagliari* 2010 è apparsa una bella commemorazione di padre Nicola Abbo nel ventennale della morte, con il significativo titolo: "Principe di carità". Vi si legge: "L'aspetto più caratterizzante della sua personalità fu senz'altro la fatica spesa quotidianamente per aiutare le famiglie povere, i malati e gli indigenti che vivevano in condizioni disumane nei capannoni militari della zona". Il suo nome è impresso sulla targa marmorea della

piazza che gli è stata intitolata, tra via Brigata Sassari e via Trincea delle Frasche.

◆ A Sassari, il 17 aprile 2010, in occasione del centenario della fondazione della casa "Divina Provvidenza per cronici e derelitti", avvenuta per opera di padre Manzella, si terrà un convegno di commemorazione nel palazzo municipale. Parteciperà con un messaggio l'arcivescovo mons. Paolo Atzei. La rievocazione storica dell'opera è affidata al professore universitario Angelino Tedde; e, a padre E. Antonello, la presentazione della figura di padre Manzella, come animatore della carità. I confratelli di Sassari sono sempre stati assidui frequentatori di questa casa come animatori spirituali.

## MISSIONI POPOLARI

### A OVODDA (21 febbraio - 7 marzo 2010)

### E A IRGOLI (13 - 28 marzo 2010)

Ovodda, un paese di circa 1800 abitanti della Barbagia di Ollolai, nel nuorese, si distingue dagli altri paesetti circostanti per la presenza di tanti bambini. La gente è assai intraprendente. Noi missionari abbiamo visitato la zona industriale, dove funziona molto bene una fabbrica di sughero, una ditta che lavora il granito, un marmista e una ditta d'infissi. Inoltre ci sono sei forni di *pane carasau*, che esportano in varie parti dell'Isola e anche oltre il mare. Un'altra caratteristica del paese è la presenza di parecchi centenari, tra cui una nonnina di 108 anni, ancora in buona salute! I bambini hanno seguito la missione con molto entusiasmo ed hanno inciso positivamente per portare la gioia della Missione nelle loro famiglie. La partecipazione alla Missione, che non veniva predicata ad Ovodda dal 1991, è esplosa soprattutto con la fiaccolata in onore della Madonna nel sabato centrale e con la liturgia della famiglia all'ultimo sabato della Missione. Un gruppo consistente di persone si sono accostate al Sacramento della Riconciliazione, in preparazione alla Pasqua. Un bel gruppo di uomini, incoraggiati da noi Missionari, sollecitati dai loro bambini e dalle loro spose, si sono recati in chiesa a rinnovare le loro promesse matrimoniali.

Una settimana dopo la Missione di Ovodda, eccoci a Irgoli, un paese di 2400 abitanti, a 7 Km da Orosei. Non si dava la missione da 18 anni. Dietro indicazione dei Missionari, il parroco, don Cosseddu, il Consiglio Pastorale parrocchiale e i Gruppi Ecclesiali, hanno preparato veramente bene la Missione. Da subito ci siamo resi conto che la gente attendeva con gioia la Missione; ai Centri di ascolto abbiamo



avuto la partecipazione anche di 70-80 persone! I bambini e i ragazzi hanno creato un clima di festa, che ha contagiato le famiglie, con la rinnovazione delle promesse matrimoniali da parte delle coppie di sposi. Nella domenica centrale si è svolta per le vie del paese una Via Crucis Vivente, che ha offerto a tutti la possibilità di fare una suggestiva meditazione sulla Passione e Morte del Signore. Abbiamo incontrato le varie realtà del paese: Il Salumificio Murru,



Missione di Ovodda: i bambini con i missionari

il Mangimificio Floris, le società sportive, i pastori, la Confraternita e il Volontariato Vincenziano. La Missione si è conclusa nel giorno delle Palme, con grande partecipazione di popolo, augurando a tutti una Buona Pasqua!

PP. Bruno Cogoni, Mario Beccone,  
Paolo Azara, Angelo Anelli

## CAMBI NELLA FAMIGLIA VINCENZIANA SARDA

Il Comitato di Coordinamento della FamVin della Sardegna ha un nuovo presidente: è padre Giampiero Artitzu. Egli succede a padre Giovanni Burdese. Il Comitato ha nell'organizzazione del Seminario Vincenziano annuale di Cagliari e Sassari il suo maggiore impegno. In esso si vede una famiglia vivace e affezionata allo spirito di san Vincenzo e santa Luisa. Altro passaggio di testimone è avvenuto in un altro comitato sardo: quello legato alla figura della beata suor Giuseppina Nicoli. Nato in occasione della beatificazione, tale comitato – coordinato anch'esso da padre Burdese, allorché era direttore delle Figlie della Carità – si è proposto di continuare la sua attività, per tener desta la memoria della beata lombarda di nascita, ma sarda di adozione. In cantiere vi è un convegno storico, da celebrarsi nell'autunno, ed una mostra sulla beata Nicoli. Tale comitato verrà ora moderato dalla visitatrice suor Clementina Dessì, coadiuvata da padre Franco Rana.

## NUOVA PRESIDENTE NAZIONALE DELLA SOCIETÀ SAN VINCENZO

La Società di San Vincenzo de' Paoli, riunita in assemblea a Roma il 13 Marzo 2010, ha rinnovato le proprie cariche societarie. E' stata eletta presidente nazionale Claudia Gorno Nodari di Brescia. Durante l'assemblea il presidente uscente, Luca Stefanini, ha presentato il bilancio del 2009. La San Vincenzo conta in Italia oltre 15.000 soci distribuiti in 84 province italiane. Claudia Gorno Nodari, che guiderà la San Vincenzo per i prossimi sei anni è attualmente Presidente dell'Associazione "Dormitorio San Vincenzo" che gestisce tutte le strutture di accoglienza che la San Vincenzo bresciana mette a disposizione dei poveri di questa città.

## FESTA DI SANTA LUISA A TORINO

Il 15 marzo, a Torino, si è tenuta la festa del 350° anniversario della morte di Santa Luisa. Nella cappella della casa provinciale, Figlie della Carità, confratelli e volontari hanno condiviso un momento di celebrazione attraverso un percorso meditativo sulle parole della santa, intervallate da brani musicali. Subito dopo si è concelebrata l'eucaristia presieduta da padre Santià. Le consorelle hanno poi invitato tutti i missionari alla cena. Padre Razzu con la sua solita verve ha improvvisato per la gioia di tutti una piccola rappresentazione con la fisarmonica a bocca. Ha partecipato anche il parroco della Parrocchia di San Salvario, con il quale si sono potute scambiare opinioni su questo quartiere multiculturale che è appunto San Salvario. Per l'occasione è stato distribuito un volantone con un messaggio di santa Luisa ed un piccolo libretto, a firma di padre Erminio Antonello, dal titolo: *La nobiltà della Carità*, edito da CLV-Edizioni Vincenziane di Roma.

### TRE GIORNI DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

su **ETICA E BIOETICA**

a Quercianella

31 maggio-3 giugno 2010

**Iscrizioni entro il 30 aprile**

Per email [gturati@famvin.org](mailto:gturati@famvin.org)

o per fax 031-4052044

Non aspettare all'ultimo momento.

# LABORATORIO VOCAZIONALE

MILANO, 5 MARZO 2010

**“HO UNA BELLA NOTIZIA: IO L’HO INCONTRATO!”**

## LA PRO-VOCAZIONE DEL VANGELO DELLA CARITA’

L’entusiasmo di padre Antonio, novello sacerdote a 68 anni, che ha presieduto l’Eucaristia, ha contagiato i confratelli che hanno partecipato al Laboratorio Vocazionale, svoltosi il 5 marzo 2010 nella Casa della Missione a Milano. Erano presenti i padri: Antonello E., Armani, Artitzu, Burdese, Crobu, C. Cogoni, Loddi, Gonella B., Gonella F., Granata, Turati, Secchi. Dopo le due brevi relazioni previste, quella di p. Antonello E. *“Narrare la vocazione”*, e quella del p. Crobu Giuseppe *“La dimensione vocazionale nella nostra predicazione”*, c’è stato lo scambio di pareri sulla situazione del mondo giovanile e sulla nostra predicazione.

Se da una parte si sottolineava la difficoltà a raggiungere i giovani di oggi, dall’altra emergeva, nell’esperienza comune del ministero, la sete di senso, di vangelo, di Dio che il giovane comunque porta nel cuore. Distratti dalle varie e più disparate proposte, la pro-vocazione evangelica ha ancora il suo fascino. E sicuramente lo spazio che noi figli di san Vincenzo possiamo abitare, è quello dell’annuncio del *“Vangelo della e nella Carità”*. I giovani sono ancora attratti da una *“chiesa”* che si sporca le mani a fianco dei poveri! Non si tratta di inventare strategie vocazionali, ma di orientare i giovani, che incontriamo negli ambiti delle associazioni vincenziane, delle parrocchie e delle attività caritative e missionarie, ad impegnarsi al servizio del vangelo di Cristo, evangelizzatore dei poveri.

Concretamente si è sentita la necessità di coordinare ancora meglio le varie attività ed iniziative a favore dei giovani: i confratelli, impegnati più da vicino in questo ministero, sono stati invitati dal Visitatore a collaborare insieme e a costituire un *Coordinamento della pastorale giovanile*. Esso è costituito dai padri: Gonella F., Armani, C. Cogoni, Loddi e Turati.

In preparazione alla 47a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, quest’anno sarà il 25 aprile, è stato consegnato il materiale preparato dal *Centro Nazionale Vocazioni*: Messaggio del Papa - Poster - itinerario vocazionale per i giovani - Dvd *“storie e luoghi di vocazioni”*.

I confratelli ci hanno trattati signorilmente in un pranzo curato e servito da Ivo e Gilbertine Porrini. (F.G.)



Milano: partecipanti al Laboratorio vocazionale

## LA DIMENSIONE DELLA VOCAZIONE NELLA NOSTRA PREDICAZIONE

*Relazione di padre Giuseppe Crobu*

La dimensione della vocazione è un aspetto basilare della concezione che l’uomo ha di sé. E tuttavia essa è piuttosto smarrita nella nostra predicazione. Si tratta di darle il posto che le spetta.

1. E’ l’esistenza stessa che si presenta come vocazione. L’uomo è chiamato alla vita, non si è dato la propria vita. Perciò la vita è per sua natura *“vocazione”*. All’inizio della vita sta l’amore con cui siamo stati voluti. *“Esistere”* è questo essere voluti continuamente, ora per ora, momento per momento, a partire dal *“nulla”* che siamo. La natura umana può esprimersi così: *“Io sono di un Altro, sono per un Altro, è grazie ad un Altro che io esisto”*. Infatti io non sarei se il Mistero non mi avesse generato nella profondità di un rapporto, perché nella creazione Dio, traendomi dal nulla, mi lega a Sé. E’ quanto san Paolo dice con queste parole: *“Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui, quelle nei cieli e quelle della terra, quelle visibili e quelle invisibili (Col. 1, 16).* Perciò la stoffa dell’esistenza di ogni uomo è il rapporto con Dio che lo chiama all’esistenza. Alimentare questa percezione è compito della predicazione.

2. Noi, dunque, non siamo posti banalmente dentro a questa vita, non siamo il frutto del *“caso”*: certo siamo posti in una grande libertà in questo mondo, ma questa libertà poggia tutta nelle mani del Signore. Egli ci ha creati liberi perché noi Lo potessimo liberamente amare, perché partecipassimo alla costruzione del nostro destino. E Dio, come ogni pa-

dre per suo figlio, non ci abbandona a noi stessi, ma ha un sogno per noi: ci ha pensato alla vita con una vocazione. Scoprire e realizzare il progetto di Dio su di noi, questo è il compiersi di una vocazione.

3. Questa coscienza di sé si pone in contrapposizione con la mentalità di questo mondo. Essa orienta a pensare se stessi come autosufficienti e al di fuori di un disegno. Perciò rifiuta e non percepisce la creazione. Lo sguardo reale sulla natura umana rende però evidente che esistiamo perché siamo pensati, voluti, amati prima di ogni nostra scelta. Questa è la fonte della sanità spirituale e mentale di ogni uomo: rifiutandola, si cade nella tristezza. Per questo il nostro mondo è così triste e così vuoto perché è come se avesse perso il baricentro che gli assicura stabilità. Senza la coscienza di essere stretti in un'alleanza piena di tenerezza con Dio, l'uomo si sente smarrito dentro al mare della vita.

4. Purtroppo è diffusa la presunzione di poter bastare a se stessi, di poter dire: "Io voglio, io posso, quindi sono potente!". Tutto il mondo è fondato su questa presunzione e Gesù è venuto a dirci che questa è una menzogna: tu sei te stesso nella misura in cui appartieni a chi ti ha dato l'esistere, al Mistero. Dire, come ci ha insegnato Gesù: "Padre nostro" è un giudizio, è affermare una appartenenza, altrimenti è parola vuota. Nella sua vita terrena Gesù ha educato i discepoli a questo rapporto strutturale ed esistenziale: "Rimanete con Me; ... chi rimane con Me porta frutto; .... senza di Me non potete fare nulla ..." (Gv 15, 4-8).

5. Per ogni vocazione la questione non è nient'altro che svolgere la vita secondo le condizioni in cui il Mistero/Dio ci mette. Prima che dalle nostre scelte la vita dipende dalla fedeltà a tutto ciò che la nostra persona porta con sé, sia come carattere personale, sia come storia.

6. Qual è il criterio con cui Cristo decide della nostra vocazione? Il criterio lo si comprende se ci si

domanda: perché Gesù è venuto al mondo? Per dare agli uomini la vita eterna. Ma in che consiste? "Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico e vero Dio e Colui che hai mandato" (Gv 17, 3). La vita eterna è entrare in rapporto d'amore (= *conoscere*) con il Padre e con Gesù. Gesù è venuto per farsi conoscere, perché ciascuno di noi lo aiuti a farsi conoscere. Come si chiama il modo di aiutare Cristo a farsi conoscere? Si chiama *testimonianza*. Allora, la vocazione è darGli testimonianza nel mondo. Chi è coinvolto con l'avvenimento di Gesù Cristo, ne è testimone, deve esserne testimone. Il cristiano è colui che in quello che fa e per come lo fa, in quello che vive e per come lo vive, non afferma se stesso, ma lascia trasparire Gesù Cristo che è venuto per la vita. La testimonianza è quel modo di vivere che sarebbe assurdo se non ci fosse Cristo.

7. Come tener presenti nella predicazione questa dimensione vocazionale? Benedetto XVI ha parlato di una "pastorale dell'intelligenza e della ragione". Anche oggi c'è bisogno di una "carità della e nella verità", una "carità intellettuale da esercitare per illuminare le intelligenze e coniugare fede e cultura" (Benedetto XVI, 13 gennaio 2010). Bisogna parlare alla ragione. La ragione umana è lo strumento che consente di comprendere la realtà secondo tutti i suoi fattori, e il fattore dei fattori è ciò a cui siamo destinati: "A che cosa serve guadagnare il mondo intero se poi perdi te stesso?". Chi sta con i giovani capisce che, nella gioventù, c'è insieme a un grande sentimento, a una grande capacità di espressione affettiva, a un entusiasmo travolgente nella gestualità (bisogno di ritmare il proprio entusiasmo con il canto e il ballo), anche un sentimento pensoso, cioè un sentimento dietro il quale (non sempre in modo esplicito) viene a galla la domanda di felicità, la domanda, per dirla con Sant'Agostino, del vero, del bello, del bene, del giusto, del senso ultimo della vita; e questo è nel cuore stesso del sentimento umano e, andando al fondo di questo sentimento, troviamo una cosa



Milano, *Laboratorio vocazionale*: momenti di scambio e fraternità.



che è *di sempre* ed è *per sempre*: e cioè l'apertura del cuore umano verso il Mistero. Bisogna, di conseguenza, parlare al cuore dei giovani, al cuore che non muore mai: altrimenti rischiano di vivere ai margini della vita, abbandonati a se stessi senza una proposta adeguata di vita e ridotti ad essere introdotti sbrigativamente nella società dei consumi.

Erano profetiche le parole di Giovanni Paolo II scritte nella lettera ai giovani all'inizio del suo pontificato: "Giovinetia è questo singolare tempo in cui l'uomo capisce di avere davanti questa grande domanda e quindi è chiamato a

spendere tutte le sue risorse per l'affronto e la risoluzione di questo problema".

8. In questa situazione la pastorale dell'intelligenza vuol dire che: 1) la Chiesa, cioè ciascuno di noi, ritrovi *il coraggio di una proposta di verità*, un itinerario in cui dare alla fede la sua dignità, cioè viverla e predicarla come consapevolezza critica del reale, e quindi capace di dialogo, di comunicazione, di confronto con gli altri; 2) deve essere *pastorale della persona*, cioè deve diventare un cammino di accompagnamento. La formazione, l'educazione si fa in una compagnia; e la compagnia che educa è

una compagnia guidata che si vive concretamente nel contesto della vita quotidiana.

9. Forse c'è bisogno di una *ratio vocationis*, con la proposta di alcuni elementi essenziali per realizzare l'accompagnamento fino al seminario che è il luogo naturale della formazione per quanto riguarda la chiamata alla vita consacrata e al sacerdozio. Ma anche ciò rimarrebbe "carta scritta" se non ci fosse da parte nostra il coraggio di offrire, nella nostra predicazione e nel ministero della riconciliazione, una concezione della vita come vocazione.

## NARRARE LA VOCAZIONE

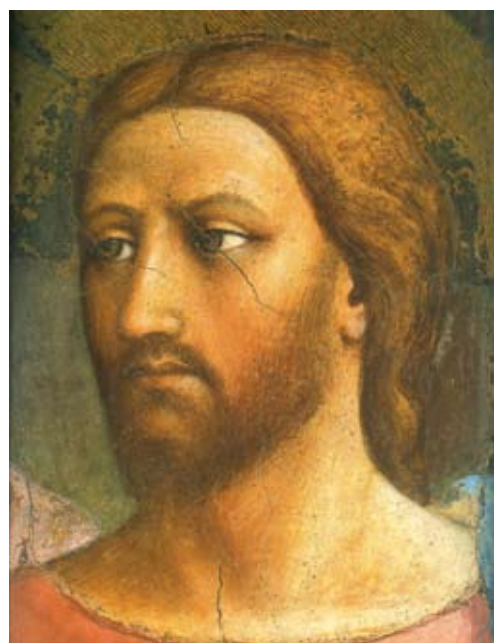
Relazione di padre Erminio Antonello

### CHE COSA VUOL DIRE "NARRARE"?

Quando bambino, nelle nebbiose serate d'inverno, nel deposito del granoturco, tutti insieme, la mia famiglia con i miei fratelli e la famiglia di mio zio, si sfogliavano le pannocchie di granoturco, era una festa. Io, bambino, non ricordo né canti, né racconti, che si facevano tra le risate generali. Ma quel clima è entrato nella mia pelle. Era *la prima elementare spiegazione del mondo e della vita*: capivo che la vita era una rete di rapporti che mi proteggevano. Era una narrazione carica di senso che mi apriva l'orizzonte dell'esistenza. Non me ne rendevo conto. Solo oggi in retrospettiva lo posso comprendere. Tutto ciò lo chiamiamo anche con un'altra parola: "Tradizione". Così credo che ognuno di noi conservi nella memoria qualcuna di queste narrazioni fondamentali che è stata la prima inconsapevole spiegazione di senso della vita.

Così è del cristianesimo. Nella celebrazione dell'Eucaristia, nell'annuncio della Parola del Vangelo e nella pratica della carità, noi non facciamo altro che *narrare l'evento che ci fonda*. Il Figlio di Dio è morto per noi ed è risorto: perciò anche per noi c'è questo destino di morte e di risurrezione, che spiega dolori e gioie della vita. *E' attraverso "il raccontarlo" e "il celebrarlo" nella comunità cristiana che rendiamo a noi "contemporaneo" l'evento che ci fonda e spiega la nostra esistenza*, come scriveva Karl Adam:

"Il tempo viene ucciso dalla successione apostolica. Mediante essa la Chiesa può veramente dire: io stessa ho veduto Gesù il Cristo; io stessa l'ho udito predicare; io stessa mi trovo sotto la croce e presso la tomba della risurrezione. Quello che c'è nei Vangeli è il contenuto della mia stessa coscienza. Gesù



vive ed opera fin dall'inizio in me. Gli Evangelii sono l'espressione dell'intelligenza che io ho di me stessa» (K. Adam, *Il Cristo della fede*, Brescia, 1964, 56)

La vita dunque trova sempre il suo significato all'interno di una grande narrazione di senso. E noi credenti ne abbiamo una, che si è offerta a noi con la "pretesa" di essere quella vera.

## PERCHÉ È IMPORTANTE “NARRARE”?

**1.** Tutti noi abbiamo bisogno di essere spiegati. Non bastano le idee che noi ci facciamo sul mondo. Abbiamo bisogno che altri ci narrino il mondo. Questa è la funzione della predicazione: non convincere altri (questo è compito della grazia), ma narrare con libertà ciò di cui la grazia ha permesso che si imprimesse e si sedimentasse in noi come anima della nostra anima. Questo è il metodo scelto da Dio perché il Vangelo si propagasse ed intercettasse l'uomo di ogni tempo.

**2.** Il vantaggio della narrazione è che “non definisce”. Non comprime la realtà dentro a dei limiti. Riconosce la realtà. Il raccontare è un atto molto umile dell'intelligenza, e perciò esprime l'apertura a qualcosa di più grande. La narrazione sta agli antipodi della pretesa di voler tutto comprendere senza lasciare margini al Mistero. Il mistero della vita è un “dato” che ci raggiunge: su di essa si esercita certamente la nostra libertà; ma il primo e più alto atto della libertà è di riconoscere qualcosa che le è venuto incontro.

**3.** Paolo dirà: *fides ex auditu*. La fede nasce dall'ascolto. Per poter narrare bisogna prima aver ascoltato. Ascoltare che cosa? La vita cristiana che ci ha raggiunto. La narrazione della vocazione cristiana è ascoltare dentro noi stessi il mistero che ha avvolto la nostra vita. E' riconoscere in se stessi, prima di tutto, l'incontro di cui si è stati gratificati. Senza questa prima parola interiore del riconoscimento, la fede non riesce ad esprimersi. Resta muta. Ci vuole “un'intelligenza del cuore” capace di ascoltare la nostra storia personale come il luogo dove Dio si è manifestato e si manifesta.

**4.** La *fides* è un modo di vedere, di sentire, di giudicare. Non però secondo una propria idea, ma secondo una testimonianza che ci viene data. Noi crediamo ciò in cui altri hanno creduto e che ci hanno lasciato trasparire nella loro vita affascinandoci, cioè permettendo alla nostra coscienza di riscontrare, nelle loro parole, qualcosa che ci corrispondeva. La *fides* dunque è sì un atto personale e libero, ma all'interno di un rapporto: non è mai atto individualistico, ma comunionale. Nessuno arguisce la forza del Vangelo individualisticamente: è necessaria una narrazione. E' necessario che qualcuno ce lo testimoni. I Vangeli sono narrazioni di questo tipo. I discepoli sentirono il bisogno di raccontare l'evento di Cristo e dandogli la forma della loro parola, perché quell'evento era entrato nella loro vita. Così ognuno di loro lo ha raccontato secondo la propria sensibilità, senza diminuire l'evento stesso. E così per duemila anni i credenti, in un modo o in un altro, non hanno fatto altro che dare forma a quell'unico e irripetibile evento rivestendolo della storia personale di ognuno e della storia della Chiesa.

**5.** In definitiva, raccontare la propria esperienza di fede significa dare ad altri la possibilità che anch'essi raggiungano la scoperta del loro personale significato dentro alla vita.

## LE CONDIZIONI PER POTER NARRARE IL CRISTIANESIMO E LA VOCAZIONE

Quali condizioni hanno bisogno di essere tenute presenti per metterci nella condizione di poter “narrare la vocazione”.

### 1. Parlare alla luce di un'esperienza di fede

Non è vero che noi non sappiamo *come* parlare alla gente di oggi. Purtroppo invece non sappiamo “che cosa dire”, perché non abbiamo un'esperienza, sufficientemente “ascoltata”, da raccontare. Anche noi siamo debitori, forse in maniera inconscia, all'intellettualismo dell'epoca moderna. Sul cristianesimo abbiamo “idee”, “opinioni”, “progetti” (che è il versante pragmatico delle idee), ma tutto questo resta in noi slegato da una

reale esperienza, nella quale ci sentiamo coinvolti per aver pagato “qualche prezzo” alla vita. A causa di ciò facciamo difficoltà “narrare” il cristianesimo che pure c'è in noi.

### 2. Sentirsi in possesso della verità

Ciò che ci fa parlare è la grazia di aver incontrato “l'esperienza della verità”. Quanto più siamo certi di essere posseduti dalla verità ultima e definitiva sul mondo, tanto più siamo audaci nel testimoniarla. Quando si è coscienti di essere di fronte alla verità, allora si diventa umili, possibilisti, discreti. E' infatti una menzogna della modernità sostenere che la verità renda intolleranti. Il motivo è che si confonde la verità con l'ideologia. La verità è un assoluto che si dona nella nostra umanità, e provoca quest'umanità a riconoscersi povera e debitrice di fronte a un significato che la supera.

### 3. In quello che si dice collegarsi sempre con la propria origine

Un'altra condizione per poter narrare il cristianesimo è entrare in rapporto con sé stessi e tenere viva la relazione con l'evento che sta all'origine di quello che si è. Perciò lasciarsi formare dalla memoria fondamentale della propria vita che è segnata dall'evento con Cristo. Per Giovanni e Andrea l'evento fondante fu l'attimo di una giornata (Gv 1, 35): evento che poi si è ripercosso per tutta l'esistenza. E' capace di narrare chi ottiene come dono di poter “essere contemporaneo” a quell'origine che feconda la propria persona: così come in una pianta opera tutta l'energia dell'inizio che è stato il piccolo seme ormai cresciuto.

### 4. Sentirsi a contatto con il “chi ascolta voi, ascolta me”

Ciò che aiuta a superare le riserve e il naturale pudore nel raccontare di sé è la consapevolezza di parlare a nome di un Altro. Il narratore credente non è uno che racconta “sé”, ma racconta “di sé”, ossia ciò che non è stato lui stesso a costruire e a creare. Perciò la narrazione è tanto più efficace, quando più “indica Altro”. Pensiamo alla vocazione di Paolo e dei primi

apostoli: in loro, quel giorno in cui hanno incontrato il Signore, non l'avevano premeditato, studiato, preparato. "E' capitato". Vuol dire che è venuto incontro, che si è fatto presente in maniera "inattesa", perché appunto era "un Altro" che si faceva sentire. Allora per raccontare la vocazione bisogna avere chiara la coscienza che è un Altro che chiama. E perciò, si tratta di mantenere un atteggiamento umile, senza presunzione.

## 5. Sintonizzarsi con chi ci ascolta

Avere fiducia che chi ci ascolta possa capire quello che raccontiamo. Pertanto è necessario un anticipo di simpatia verso chi ci ascolta. Può essere che, chi ascolta, sia sintonizzato su un'altra banda d'onda. Ci si accorge subito. Allora bisogna fare in modo di sintonizzarsi. Non prenderlo da lui, ma adattarci noi. Per fare questo occorre scendere nella profondità della propria esperienza di fede ed evitare con massima cura di dare "norme per l'uso" o sventagliare teorici programmi di vita.

## CHE COSA NARRA LA NOSTRA VOCAZIONE?

La vocazione narra del Mistero di Dio che è entrato prepotentemente nella nostra vita e ci ha chiamato a sé. In vari modi.

**1.** Prima di tutto volendoci all'essere. Nessuno di noi è venuto alla vita per un diritto. La nascita rivela la gratuità assoluta che ci costituisce. Il nostro *Dna* spirituale porta con sé la certezza che Uno ci ha voluto; ed è come se avesse detto: "Voglio te". Pertanto il primo grande contenuto della nostra vocazione è che noi "siamo fatti da un Altro" e, se siamo tali, siamo in una relazione d'amore con Lui che ha voluto costituirci suoi *partners* in un'alleanza con Lui. Questo fatto è commovente ed è uno dei fondamenti dell'esistenza. E' il sentimento della creaturelità. Con esso si esprime non solo la propria finitezza, ma anche che proprio questa viene amata e scelta per svolgere un compito nel mondo.

**2.** In secondo luogo, il Mistero di Dio si è manifestato a ciascuno di noi, facendoci fare un percorso di storia personale intrecciata con Lui. La nostra vocazione al sacerdozio-missionario narra che Dio un bel giorno ci ha detto, forse in maniera inespressa e indecifrabile: ho bisogno di te per prolungare la mia presenza della storia. E noi, inizialmente abbastanza inconsapevolmente, e poi con una coscienza sempre più chiara abbiamo corrisposto. La nostra vocazione narra, dunque, della storia di Dio intrecciata con la nostra vita.

**3.** In terzo luogo, la nostra vocazione narra l'incontro con Cristo nell'accoglienza reciproca con altri fratelli nella fede. Il legame che la vocazione ha creato non è estrinseco alle nostre vite, anche se possia-

mo tante volte considerare o viverlo in questo modo. Il legame che la vocazione ha instaurato è una "reciprocità", per modo tale che ciascuno di noi può essere se stesso solo grazie agli altri; e reciprocamente ogni altro può essere se stesso grazie a noi. E' il mistero della fraternità, luogo storico del rendersi presente del Signore. In un mondo diviso e dilaniato da rancori e risentimenti, la nostra vocazione ripropone uno spazio riconciliato con i fratelli.

## CONCLUSIONE

**Perché dunque la fede possa essere ascoltata bisogna che parli alla sete di infinito insita nella ragione. Pertanto bisogna rianimare il popolo cristiano dal "sonno della ragione" e aprire la mente e risvegliare la ragione di tutti, anche dei semplici e dei poveri, ad essere la grande interrogatrice del mondo. Tutti, ognuno a modo loro, sono capaci di questa domanda. Questa è la prima funzione del narrare: provocare la ragione in tutta la sua ampiezza di domanda senza censurare nulla delle sue richieste.**

**Troppe volte noi diamo risposte senza che siano correlate a delle domande: per questo tali risposte sono senza peso, inefficaci. I nostri sermoni troppo sovente sono infarciti di nozioni che non interessano alla gente del nostro tempo; la quale, anche se non lo dimostra, è assetata di risposte di senso.**

**La nostra narrazione del Vangelo deve andare a toccare l'anima. Pertanto il nostro compito, prima di seminare, consiste nell'arare e nell'epicure il terreno. Le anime vanno dissodate e toccate nella loro vulnerabilità: è nelle ferite della vita che la parola di Dio diventa efficace, non come semplice consolazione a buon mercato, ma come parola che apre l'orizzonte ed indica un futuro. Noi raccontiamo il Senso che riempie il cuore dell'uomo. La consapevolezza di questo dono ricevuto riempie di audacia il nostro parlare.**

